



View metadata, citation and similar papers at core.ac.uk

provided b



© Leonardo Santoli
(Tecnica mista su carta -2018)

*“Capita che l’amore della vita lo incroci solo per un attimo.
La differenza tra l’attimo e il per sempre”*

© Ezio Alessio Gensini

Il teatro permette di guidare la gente Il teatro di Ariane Mnouchkine/Theatre du soleil e il progetto “L’ultimo caravanserraglio”

di Anna Maria Monteverdi

Poche compagnie teatrali possono vantare la longevità e la coerenza del Théâtre du Soleil di Ariane Mnouchkine, regista francese che ha messo in scena la Storia, la Rivoluzione e la lotta dei popoli per la libertà (1789, 1793, *L'Age d'Or*). Stare una sera alla Cartoucherie, sede storica della compagnia nel mezzo del Bois de Vincennes, è un'esperienza unica che, per chi ama il teatro, giustifica da solo, un viaggio a Parigi. Il Théâtre du Soleil è un gruppo teatrale guidato e fondata da Ariane Mnouchkine nel 1964 basato sul lavoro dell'attore, sulla reinvenzione e rigenerazione di forme teatrali occidentali e orientali, a metà tra tradizione e avanguardia, fra multiculturalismo e radicamento nella società francese. La cena conviviale, un caffè o la limonata del deserto insieme agli attori e agli altri spettatori prima e dopo lo spettacolo, la visione ravvicinata degli artisti che si truccano, la regista Ariane Mnouchkine che si intrattiene a parlare in amicizia con chiunque, è qualcosa che difficilmente si cancella dalla memoria.

Il progetto *Migranti* di Mnouchkine ha un titolo bellissimo: *Le dernier caravansérail* ed è composto da un dittico di spettacoli: *Le fleuve cruel* e *Origines et destins*. per sei ore di rappresentazione. Questo spettacolo si inserisce perfettamente nel percorso di Mnouchkine impegnato nella creazione di una forma di teatro storico e impegnato: si parla della tragedia dei rifugiati, che fuggono da paesi devastati dalla guerra, si avventurano in strade crudeli e impervie che spesso non giungono ad approdi felici.

Lo spettacolo ha più di dieci anni ma potrebbe essere riproposto oggi con la medesima forza e profondità poetica, perché ogni capolavoro trascende la sua epoca e perché il tema è universale e senza tempo.

Mnouchkine parla di un'umanità alla deriva che vaga alla disperata ricerca della libertà, portando a teatro i racconti dei profughi raccolti personalmente nel suo lavoro nei campi di Sangatte e nei territori di confine di tutto il mondo perché la Storia come ricorda Mnouchkine, ha bisogno di un preliminare, minuzioso lavoro di memoria e di documentazione.

Racconti diventati immagini sublimati in gesti, movimenti, tentativi di oltrepassare confini che sono gli stessi in qualunque posto, in Afghanistan come in Europa, con poliziotti corrotti e mafiosi che gestiscono punti di fuga, con gente che muore tra rotaie, dentro “fiumi crudeli”, al largo di mari in tempesta mentre le autorità governative li rimandano indietro senza pietà.

Il teatro racconta questo movimento di fuga, questo viaggio incessante con navi, con camion, con mezzi di fortuna sopra cui sono appoggiati i personaggi trainati da altri disperati da cui dipenderà il loro destino futuro. La ragazza albanese deportata per prostituzione, l'iraniano che si imbatte in una cattiva traduttrice che non sa la differenza tra Iraq e Iran e per questo errore non ottiene il visto, le autorità australiane che intimano a una carretta del mare da un elicottero di ritornare indietro Qualcuno è riuscito a passare, qualcuno è rimasto dall'altra parte. Il passaggio avviene attraverso una corda tesa da una parte all'altra tra stoffe blue mosse da persone invisibili che ingoiano i meno fortunati. La scelta è di separarsi o di correre il rischio di essere travolti dai flutti, e cadere in una separazione irrimediabile. Il tutto raccontato con pedane mobili mosse da servi di scena (*repousseur*).

Questi alcuni flash di uno spettacolo che ha lasciato il segno in chi lo ha visto perché ha saputo tradurre questa odissea contemporanea, in un'esperienza davvero folgorante, dolorosa e illuminante insieme, per lo spettatore: “*Plus on pénètre profondément dans l'histoire, plus elle éclaire le temps présent*”.

Hélène Cixous, la scrittrice del Théâtre du Soleil scrive nella premessa che apre il libretto di sala:

Oggi, nuove guerre gettano sul nostro pianeta centinaia di migliaia di nuovi fuggitivi, frammenti di mondi disgregati, brandelli tremanti di paesi devastati i cui nomi non significano più rifugi, paese natale, ma rovine o prigionie: Afghanistan, Iran, Iraq, Kurdistan..., la lista dei paesi avvelenati aumenta ogni anno. Ma come raccontare queste innumerevoli odissee? Quanti nuovi piccoli teatri bisognerebbe inventare per dare a ogni destino impazzito il suo effimero asilo? Come non sostituire la tua lingua straniera con la nostra lingua francese? Come conservare la tua lingua senza mancare di gentilezza e di ospitalità nei confronti del pubblico, il nostro ospite nel teatro? Come comprendersi col cuore senza comprendersi a parole? Come non appropriarsi dell'angoscia altrui facendone del teatro? Come non sbagliare per illusione o per paura di comprensione? Come dire tutto senza una parola? E se non ci

riusciamo? È la domanda del rifugiato nel suo viaggio.

A cui seguono le parole della regista Mnouchkine, da sempre impegnata in tematiche sociali e politiche:

Cos'è un rifugiato? Sei un rifugiato? Puoi dimostrare che sei, punto per punto, definito dalla legge internazionale come "rifugiato"? Il rifugiato è colui che deve avere la prova di essere del tutto "rifugiato". Vale a dire, che non ha niente. Che obbedisce ai criteri che rendono un uomo un "rifugiato". Che è in pericolo di morte per sempre. Che non è un falso. Un simulatore. Un bugiardo. Un impostore. Un ladro di diritti. Che è un orfano come dovrebbe essere. Che è senza terra, senza paese, senza risorse, senza aiuto.

La missione chiama e il teatro risponde, in nome del progresso, ma un progresso di civiltà e umanità.

Non c'è arte senza missione, dice Mnouchkine, per la quale il teatro è quell'organo meraviglioso che dà voce davanti all'Assemblea teatrale, a chi non né ha voce, né diritto di asilo.

Teatro come atto resistenza all'indifferenza della società.

Teatro come utopia vivente: *libertà, uguaglianza, fraternità.*



Anna Maria Monteverdi - Foto © Marzio Villa

Anna Monteverdi è ricercatore in Storia del Teatro all'Università Statale di Milano, dipartimento di Beni Culturali.

Esperta di Digital performance ha insegnato per 10 anni Digital video e Drammaturgia multimediale all'Accademia di Brera, Scuola di Nuove Tecnologie; ed inoltre all'Università di Pisa, al Dams di Bologna e di Imperia. Ha pubblicato tra gli altri: *Il teatro di Robert Lepage* (Bfs 2004), *Le arti multimediali digitali* (con A. Balzola, Garzanti 2004), *Nuovi media Nuovo teatro* (FrancoAngeli 2012), *Rimediando il teatro con le macchine, con le ombre, con i new media* (2014), *Memoria maschera e macchina nel teatro di Robert Lepage* (Meltemi, 2018).

Fa parte dell'International Federation of Theatre Research. Ha realizzato il documentario teatrale *Teatri I Ri Ne Kosove (Nuovo Teatro in Kosovo)* acquistato dalla Rai e proiettato il 27 marzo 2017 nella Giornata Mondiale del Teatro e al Piccolo di Milano come selezione speciale del Festival Invideo.

Ha terminato il video sul regista teatrale sloveno Tomi Janezic *La cura del teatro* presentato al Festival dello psicodramma di Lubjana e a Parigi al convegno delle reti europee del teatro EASTAP (ottobre 2018).